

levante



La stazione Centrale di Milano. «La ragazza che avevo conosciuto in Riviera - scrive Dentone - era della Brianza e mi dava appuntamento in stazione a Milano»

LE RELAZIONI NATE D'ESTATE AL MARE 50 ANNI FA SVANIVANO SPESSE AL PRIMO INVERNO

Ci innamoravamo delle "milanesi" illudendoci che fosse per sempre

La "mia" era della Brianza. Marinavamo scuola e ci incontravamo in Centrale

LA STORIA

MARIO DENTONE

"SAPESSI com'è strano sentirsi innamorati a Milano". Era il 1965 e la canzone di Memo Remigi, per noi di Riviera e di spiagge d'estate, ti portava a lei, la milanese in vacanza che fra nebbia e traffico, duomo e galleria, andava a scuola o in ufficio, in metropolitana, una linea allora, etu, qui, facevi vasche con gli amici, aspettavi la nuova estate e le scrivevi, lei ti rispondeva, e il postino con la tromba suonava nella via, ti affacciavi, ti mostrava la busta e sorrideva. "A t'ha scrittu".

Sono sempre stato pollo, con le ragazze d'estate, e chi nasce pollo mica può farsi gallo, che non è come in allevamento, che il pollo lo lasci crescere e a dieci mesi si fa gallo e ti viene incontro fiero di sé e minaccioso. No, fra uomini polli si nasce e si rimane, così in estate da noi, specie in quegli anni Sessanta (cinquant'anni fa!) c'erano i galli nati galli che avevano la ragazza di luglio, quella d'agosto, e ridevano dei sentimenti, che l'estate era gusto e avventura, e poi chi s'è visto s'è visto, e semmai se ne riparlava l'estate dopo. Ma noi polli, nati polli e destinati a restar polli, vivevamo la storia estiva come fosse quella di sempre, il vero amore da alimentare di estate in estate, con l'illusione che i mesi invernali non avrebbero disperso i sentimenti.

Lei era bella, timida, e non faceva nulla per apparire o mostrarsi, quando arrivava ai bagni. Stava in compagnia, certo, che era nella compagnia che l'estate viveva, e si creavano le coppie, e così fu per noi. Era riservata, come avesse sempre timore d'essere protagonista nei giochi, negli scherzi, così come nelle discussioni sotto l'ombrellone e davanti al juke-box, e quindi chi poteva guardarla, parlarle, invitarla, se non io? Diciot-

t'anni io, quindici lei. La compagnia si avviava a fare il bagno verso gli scogli? Le coppie si dileguavano una volta al sicuro dalla lunga vista delle madri, tanto poi si rientrava innocenti tutti assieme, lei ed io restavamo seduti su uno scoglio a parlare, finché poi anche per noi ci fu qualche anfratto complice. E nacque la storia, e l'estate finì. Undici mesi dovevano pur passare, e il postino avrebbe portato lettere e avrebbe sorriso chiamandomi, "a t'ha scrittu!" e io le rispondeva. Mica c'erano mail, sms, cellulari. Lettere, tre giorni ci metteva la sua tre giorni la mia (e allora chissà perché la posta funzionava). Ma undici mesi erano pur tanti, Milano era lontana. E poi lei non era di Milano.

Era di... una cittadina della Brianza, se non ricordo male famosa per i mobili, e studiava. Anch'io studiavo, a Chiavari, ragioneria. Mio padre non partecipava a certe emozioni giovanili, ma avevo in mia madre la complice confidente, lei capiva. Soldi non ne avevo, in casa non ce n'erano, così qualche spicciolo qua, un resto là, una commissione per i nonni e la famosa prozia zitella, alla fine la domenica ci facevo uscire quelli per il cinema e per cinque Semplici nella bustina. E cominciava a rinunciare al cinema per mettere assieme in un mese la cifra per il treno per... Milano! Di nascosto, se mi mancava qualcosa, integrava lei, mia madre, e con il suo scudo quel giorno non andavo a scuola. Anche lei marinava, e sua madre, come la mia, sorrideva, e sapeva che la figlia non avrebbe fatto nulla



Memo Remigi cantava "SapeSSI com'è strano sentirsi innamorati a Milano"

CIOTTI

di male con me, come si diceva. Era così allora.

E prendemmo l'abitudine di vederci se non ogni mese ogni due mesi al massimo. Seconda classe, il rapido (si chiamavano rapidi) da Sestri per Milano (nasceva proprio a Sestri!) partiva alle 5,27 e da Riva prendevo la prima corriera alle cinque, vuota, che aveva scaricato i primi turisti del cantiere. Io l'autista e il bigliettotaio (c'erano ancora i biglietti). In treno amavo stare presso il finestrino, veder nascere o finire il giorno, vedere spengersi o accendersi luci, le finestre delle case o la nostra Riviera che presto sarebbe sparita inghiottita dal grigiore di nebbie o neve e cielo di pianura, fino alle immense volte d'arrivo della stazione Centrale. E poi...

A Milano correvo, sì, imprigionato in un pesante cappotto color cammello che pesava più di me o quasi, che m'era stato riciclato dall'allora fidanzato di mia sorella, che i miei mica avevano soldi per un cappotto nuovo! E correvo. Saltavo quei gradoni di marmo della stazione, sveltavo a

silenzio.

Così da Loreto sbarcavo dalla "metro" a Cadorna, e andavo all'incontro con lei al terminal delle Ferrovie Nord, così si chiamavano, che collegavano a tutta la Brianza. Lei arrivava, i libri sottobraccio e mi prendeva per mano. Erano le nove e doveva riprendere il treno a mezzogiorno. Cosa facevamo? Le portavo i libri, lei mi prendeva sottobraccio, andavamo in un bar, avevo tenuto i soldi per due cioccolate calde, le piaceva la cioccolata calda (i miei soldi erano precisi, contati anche per quello) poi a passeggiare in un parco, una panchina, stretti nei cappotti, e poi il suo trenino e il suo volto al finestrino, un sorriso triste, perché un sorriso può essere triste. Per far passare il tempo (e risparmiare i soldi d'unbiglietto) tornavo in Centrale a piedi e alle sei e venti avevo il rallelo che finiva la corsa a Sestri alle nove di sera.

Mia madre sorrideva in silenzio. Mio padre taceva, non chiedeva, non voleva sapere, e forse sapeva e fingeva di credere che a scuola quel giorno avessi giornata piena fino a sera. E riprendevano le lettere, e l'attesa dei soldi per il viaggio successivo, verso la nuova estate. Ma se anche ci credevi, come l'avventura estiva potesse essere quella di sempre, era più probabile che si sciogliesse da sé non in estate, ma in inverno, nella nebbia di quella città meravigliosa, dove il sole, anche nei giorni più belli, più sereni, è pallido, come la sua gente, che infatti aspettava l'estate per ritrovare colore e luce.

L'estate successiva la ragazza di Brianza tornò, e fu bello per il secondo anno consecutivo, ma finì l'estate mi scrisse che non poteva più marinare la scuola per venire a Milano. Non seppi più nulla di lei, ma il suo sorriso e il freddo di Milano da innamorati c'è ancora, mi sta dentro perché i ricordi sono sempre da tenere.

L'autore è scrittore e saggista

LEVATACCIA
Per vederla, affrontavo una vera maratona che iniziava alle 5.27 da Sestri

L'ADDIO
L'estate dopo tornò, ma alla fine mi disse che non avrebbe più saltato scuola